

TRE RIFLESSIONI SUL TEMA «LE DROGHE E LA PRIGIONE»

GERMANO GREGANTI (*)

Sottopongo ad una seria disamina tre riflessioni sul tema:

Le droghe e la prigione:

- 1) L'incidenza di una spiritualità attenta.
- 2) La terapia dei valori.
- 3) Il valore pedagogico del lavoro.

Premetto che ogni persona può esercitare sull'altro una orientazione tale da determinare in forme più o meno valide le scelte della propria vita. Ogni personalità, specialmente in ambienti chiusi, e quindi particolarmente nel carcere, può profondamente incidere su gli ospiti, specialmente se drogati.

Nelle esposizioni finora ascoltate, molte figure e molti ruoli sono stati presentati: dal Direttore all'agente di custodia, dal medico allo psicologo. Ma una figura carceraria è stata dimenticata dai Relatori.

Le Regole Minime dell'ONU per l'assistenza ai detenuti prevedono il « Rappresentante qualificato della Religione » e il diritto del detenuto di avere a sua disposizione qualsiasi sacerdote, che egli desideri, è sottolineato fin dal I° paragrafo dell'art. 41 delle Norme Minime dell'ONU (1).

Mi consta che sono accadute tragedie in carcere, proprio perché al detenuto drogato non era stata permessa la visita di un sacerdote amico, che il detenuto in un momento di depressione psichica, aveva insistentemente implorata.

(*) Sacerdote. Presidente Nazionale dell'Associazione « Carcere e Comunità » Italia.

(1) G. GREGANTI, *Carcere e comunità*, Ed. Paoline, Torino, pag. 75, 2ª ed.

Si potrebbe obiettare: Ma che rapporto ci può essere tra il sacerdote, rappresentante della Religione, e il tema specifico della droga-carcere?

In questo Congresso si è parlato con ricchezza di dati e di approfondimenti delle terapie fisiche e farmacologiche del drogato. Sta bene.

È stata accentuata l'importanza degli specialisti di vari settori, ma io ritengo che occorra completare le nostre terapie considerando anche la dimensione spirituale perché il drogato possa essere adeguatamente orientato. Io credo che una delle cause dell'esperienza droga possa essere la perdita dei valori degli ideali, di quei valori ed ideali di cui è qualificato portatore il rappresentante della Religione.

È la povertà delle motivazioni, degli interessi che sollecita al rito delle tossicomanie. Queste si sviluppano con molta facilità nelle situazioni ove è carente la dimensione spirituale autentica, in ambienti disadattati interiormente sia pure opulenti o proletari.

Dove i valori o gli ideali sono mancanti o sono amaramente frustrati là prospera la tossicomania.

Molti giovani tossicomani oggi stanno mettendo in crisi i servizi sanitari di tutto il mondo perché la loro domanda non è esaurientemente appagata. Si sta diffondendo la persuasione che non bastino gli interventi medici o farmacologici. Le strutture che rispondono solo con il metadone stanno destando forti perplessità in vasti settori scientifici e nessuno potrebbe asserire con sicurezza che tale sistema non porti sottili significati deresponsabilizzanti.

Senza dubbio, il farmaco è oggetto di grandi dibattiti in corso. Da molti, al farmaco si sostituisce il calore di una presenza umana, attenta, coinvolta empaticamente a tempo pieno.

Il problema dunque sta diventando soprattutto pedagogico ed educativo; in molti casi è di certo prevalente e determinante, specie in un ambiente come il carcere che non è naturale all'uomo perché privo della sua essenziale istanza umana: la libertà.

Da ciò emerge l'importanza del portatore dei grandi valori e del rappresentante dei più alti ideali. È pur vero che anche la Religione può diventare oppio. Certamente ogni realtà, specialmente ottima, se si corrompe, è pessima. Ma

l'autentica religiosità che rispetti quello che è di Dio e quello che è dell'uomo, la vera Religione che si presenti e sia sul serio la forza promotrice della liberazione da ogni male, questa Religione è « medicina » provvida per il drogato. E noi sappiamo che il nucleo centrale e fondamentale di ogni Religione è la Liberazione dell'uomo da ogni tipo di schiavitù interiore ed esteriore, fisica e morale, Liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini (2).

La dissuefazione con dosi scalari di farmaci sostitutivi senza una forte carica volitiva preguisa di ideali può essere portata avanti senza grossi inconvenienti, ma anche senza grandi illusioni. Le dissuefazioni poi, decise da autorità, specialmente sul paziente incarcerato, possono dare amare delusioni, con angosce che lo possono travolgere con comportamenti autolesivi e con tragici tentativi di suicidio.

Necessita urgentemente la somministrazione dei valori terapeutici degli ideali. Le fasi adolescenziali nei carceri minori con l'accentuazione dei caratteri conflittuali esigono anche maggiori dosi di valori e di ideali. Il sogno suscitato dall'incontro folgorante con gli stupefacenti e l'innamoramento del giovanetto per la droga devono essere contrastati dal risveglio di nuovi desideri che rompano l'incantesimo e riportino il ragazzo alla realtà quotidiana. La droga è un'amante: un amante violenta e affascinante.

La commiserazione sentimentale o l'asprezza legale o la quantificazione medicamentosa sono oggi spesso giustamente abbandonate per dar luogo ad una sostituzione di amore che offra una grande seduzione con precisi impegni di realizzo su progetti di vita e sopra ideali che rendano attivi e non vittime i tossicodipendenti specialmente giovani.

In questi paradigmi il ruolo del sacerdote diventa interessante. Le iniziative delle comunità terapeutiche ove c'è presenza sacerdotale pare che stiano a comprovare i nostri asserti. I dati che ci risultano sembrano promettenti.

La volontà organizzata di molti su precisi valori sta dando risultati di grande rilievo.

Il concetto di responsabilità individuale e collegiale costituisce il perno su cui si aggira questa terapia efficace.

(2) Autori vari, *Carcere e Società*, Marsilio Editori, Relazione al Congresso Nazionale di Venezia, 1976, di GREGANTI GERMANO, pagg. 395-408.

Accettare l'idea di vivere insieme organizzandosi nei programmi quotidiani aiuta a scoprire i valori contrapposti a quelli prevalenti del mondo della droga. Le regole comunitarie offrono un'ambiente migliore di quello arido e sordo di cui il tossicomane aveva fatto esperienza e aiutano a ristrutturizzare la sua personalità. Gli appoggi e la solidarietà di gruppo aiutano a superare le debolezze e le paure e facilitano la responsabilizzazione che rende capace di occupare ruoli sempre più attivi e oblativi. Il protagonista comunque resta sempre il tossicodipendente che tende a far emergere la vera propria profonda identità.

La provvisoria identificazione col gruppo o con il capo « carismatico » precede la scoperta della propria individualità totale e indipendente ma non ne dovrebbe deteriorare l'esito se la strategia è bene organizzata. Col tempo utile la posizione passiva e ricettiva sarà superata. Lentamente ma gradualmente e costantemente nascerà nel giovane tossicodipendente l'incompletezza delle soddisfazioni, la sofferenza delle fasi alterne, la visione di nuovi orizzonti realistici che spezzano l'alone mitico di cui si era circondato.

Il sapore della precedente esperienza non darà più gusto o, ritornando in periodi di fatali incontri, troverà un rifiuto prima forse incerto ma poi prolungato e definitivo.

Tutto ciò sarà frutto del dinamismo della terapia dei valori. Tra questi valori è di capitale importanza il lavoro.

Nelle comunità più avanzate si realizza un'organizzazione del lavoro molto studiata. Il lavoro è reputato uno dei valori più costruttivi della persona umana ed è considerato lo strumento principale per il cambiamento della personalità del tossicodipendente. Il lavoro è visto come contributo alla collaborazione, alla responsabilità, alla autonomia. Il lavoro perciò dev'essere vero, soddisfacente, non alienante. La conquista dei diversi spazi di lavoro deve essere fatta sulla base dei propri interessi per assicurarne la continuità e dev'essere graduale, metodica, decisa (3).

Qui noi parliamo del lavoro anche perché in Italia sarà portato quanto prima in aula del Senato della Repubblica il Disegno di Legge n. 1602 « Norme in materia di servizi del-

(3) L. CANCRINI, *Quei temerari sulle macchine volanti*, 1982, La Nuova Italia scientifica, pag. 185.

l'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro ». È un disegno di Legge già approvato dalla Camera dei Deputati. L'associazione « Carcere e Comunità » in raccordo con varie forze politiche si sta battendo perché l'articolo 18 del suddetto Disegno, inserito anche per i nostri interventi, non solo non venga soppresso, come si sta minacciando per difficoltà del Bilancio, ma venga invece perfezionato da un emendamento che prenda in considerazione anche gli ex-detenuti che attualmente dal Disegno di Legge sono ignorati.

Noi vogliamo ricordare la legge 26 luglio 1975, n. 354 (artt. 20, 21, 22, 23) e il Decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1976, n. 431 (artt. 45, 46, 47, 48, 49, 51) sul lavoro nel carcere. Se il lavoro fa parte delle iniziative atte a promuovere l'avviamento del drogato ad un modo migliore di vita, occorre in valido impegno di tutte le forze penitenziarie perché la legislazione sul lavoro sia migliorata e il suddetto Disegno di Legge venga perfezionato. Dovrebbero essere utilizzati alcuni incentivi già in atto in alcuni Paesi europei: incentivi di ordine economico per i datori di lavoro e incentivi di ordine giuridico per i requisiti oggi esigiti all'assunzione, che viene difficoltà dal certificato penale richiesto, e per la facilitazione del part-time, specialmente per coloro che droga e carcere hanno reso in qualche modo incapaci alla continuità lavorativa delle 8 ore giornaliere.

Ci facciamo ora una domanda: A che punto siamo nelle carceri su questi settori della terapia dei valori da noi presentata?

Da varie inchieste o interviste fatte nelle carceri non mi risulta che per i carcerati tossico-dipendenti si realizzino modalità organizzate che vadano oltre il trattamento di una terapia disintossicante, mediante somministrazione di metadone secondo la prescrizione scalare del neurologo. Ad eccezione delle cure sanitarie null'altro viene fatto. L'amministrazione penitenziaria non organizza altre terapie (4).

Spesso i tossicodipendenti chiedono di stare in stanze occupate esclusivamente da altri tossicodipendenti e giustificano questa richiesta manifestando il timore che il loro com-

(4) Rivista *Segno*, Nuova serie, Aprile Maggio 1982, Palermo, pagg. 94-96.

portamento, a volte anormale, possa infastidire i detenuti non tossicodipendenti e ordinariamente i direttori di carcere non aderiscono a tale richiesta poiché gli esperti (sanitari, psicologi) sconsigliano per vari motivi il raggruppamento in ambienti isolati di detenuti tossicodipendenti.

Noi riteniamo che questa decisione, per le conoscenze da noi finora possedute, sia saggia, ma dovrebbe essere periodicamente riesaminata. Dovrebbero essere particolarmente scelti i candidati e stare insieme con i tossicodipendenti perché possano emergere nella piccola comunità dei scelti quei valori riabilitativi di cui abbiamo parlato. Non tutti i carcerati sono persone proibite.

Vi sono carcerati innocenti anche con notevoli capacità educative. Dal momento poi che, dopo la dimissione dal carcere, non ha séguito l'efficacia della cura sanitaria, deve darci seria perplessità il metodo usato finora.

Soprattutto il carcere dovrebbe avere gruppi educativi preparati disposti al continuo contatto con i tossicodipendenti.

È proprio impossibile in Italia e in altri Paesi realizzare un tipo di rappresentante qualificato della Religione, della sua Chiesa (5), come — detenuto volontario — che faccia propria la vita carceraria con gli altri detenuti, in particolare con i tossicodipendenti, condividendone tutte le vicende di programmi da lui attuabili, di orari, di scelta a tempo pieno, con totale dedizione, per testimoniare il mistero religioso dell'Incarnazione e assumere in toto la situazione altrui come segno della corresponsabilità della società alla quale appartiene e del coinvolgimento della comunità di estrazione del detenuto?

Non è proprio possibile istituire presso gli Istituti penitenziari (o almeno presso alcuni di essi, con criterio territoriale) dei presidi composti da persone altamente qualificate e da « volontari » preparati, in modo che formino una caratteristica comunità in seno all'Istituzione stessa che s'impegni concretamente alla riabilitazione dei carcerati tossicodipendenti?

In queste eventuali iniziative è da rifiutarsi però nel modo più perentorio il sistema della disintossicazione forzata. La piccola Comunità del presidio dovrebbe accogliere solo i tossicodipendenti che lo comandino esplicitamente e vogliano

(5) G. GREGANTI, « Relazione al Congresso di Venezia, 1976 », da *Carcere e Società*, Marsilio Editori, Venezia, pag. 395.

decisamente liberarsi dalla droga (6). Occorre quindi potenziare il servizio del Volontariato. Le Associazioni ispirate al mondo carcerario oggi vivono momenti difficili sia per le reazioni dell'opinione pubblica in gran parte contraria alla umanizzazione delle pene e sia per la maggiore rigidità instaurata nelle istituzioni carcerarie, causa l'emergenza terroristica che viviamo. Ciò nonostante noi chiediamo al Consiglio dei Ministri d'Europa e alla Autorità dei Paesi Membri che promuovano maggiormente l'attività delle Associazioni di Volontariato, che hanno già dimostrato la loro generosa validità anche nel settore delle tossicomanie in carcere e dopo-carcere (7).

Va anche sollecitata la collaborazione delle famiglie dei carcerati tossicodipendenti. Ma questo è un grosso problema che va seriamente esaminato a proposito della regolamentazione e favoreggiamento delle visite familiari e dei colloqui. La Direzione carceraria deve vagliare l'abilità educativa dei genitori in collaborazione col Servizio Sociale esterno.

RIASSUNTO

Una delle cause dell'esperienza droga è la perdita dei valori e degli ideali.

È la povertà delle motivazioni e degli interessi che sollecita al rito delle tossicomanie. Molti tossicomani oggi stanno mettendo in crisi il servizio sanitario in tutto il mondo perché la loro domanda non è esaurientemente appagata. Si sta diffondendo la persuasione che non bastino gli interventi medici o farmacologici. Da molti esperti, al farmaco si sostituisce il calore di una presenza umana, attenta, coinvolta empaticamente a tempo pieno.

Il problema dunque sta diventando soprattutto pedagogico ed educativo. Necessita urgentemente la somministrazione dei valori terapeutici degli ideali. Le fasi adolescenziali nei carceri minorili con l'accentuazione dei caratteri conflittuali esigono anche maggiore dose di valori e di ideali. Il sogno suscitato dall'incontro folgorante con gli stupefacenti e l'innamoramento del giovanetto per la droga devono essere contrastati dal risveglio di nuovi desideri che rompano l'incantesimo e riportino il ragazzo alla realtà quotidiana.

In questi paradigmi il ruolo del sacerdote diventa interessante. Le iniziative delle comunità terapeutiche ove c'è la presenza sacerdo-

(6) G. GREGANTI, *Ragazzi in prigione*, Ed. Paoline, Torino, 1979, pag. 216.

(7) G. GREGANTI, *Ragazzi in prigione*, Ed. Paoline, Torino, 1979 pagg. 261-263.

tale pare che stiano a comprovare i nostri asserti. Tra i grandi valori da promuovere di capitale importanza è il lavoro. Nelle comunità terapeutiche più avanzate si realizza una organizzazione del lavoro molto studiata, sulla base dei propri interessi per assicurarne la continuità e la metodicità. Purtroppo nelle carceri questa terapia dei valori per i tossicodipendenti è ancora molto carente.

RESUME

Parmi les causes de l'expérience-drogue il y a celle de la perte des valeurs et des idéaux. C'est la pauvreté des motivations et des intérêts qui conduit au rite des toxicomanies.

Beaucoup de toxicomanes aujourd'hui sont en train de mettre en crise le service sanitaire dans le monde entier parce que leur demande ne reçoit pas une réponse adéquate.

On commence à être persuadé que les interventions médicales ou pharmacologiques ne sont pas suffisantes. Les Centres qui répondent seulement avec le Méthadone provoquent une grande perplexité dans de vastes secteurs scientifiques. Se basant sur leur expérience, plusieurs personnes compétentes remplacent le médicament par la chaleur d'une présence humaine, attentive, chaleureuse et permanente. On est en train de découvrir qu'il s'agit surtout d'un problème pédagogique et éducatif.

Il faut administrer d'urgence les valeurs thérapeutiques des idéaux. Les phases de l'âge de la puberté dans les prisons de mineurs avec l'accentuation des caractères conflictuels exigent un plus grand nombre de valeurs et d'idéaux.

Le rêve produit par la rencontre foudroyante avec les stupéfiants et la passion du jeune pour la drogue doivent être combattus par le réveil de nouveaux désirs qui cassent le mirage et ramènent le jeune à la réalité de chaque jour.

Dans ces perspectives le rôle du prêtre devient intéressant. Il semble que les expériences des communautés thérapeutiques dans lesquelles il y a la présence d'un prêtre confirment ces affirmations. Parmi les grandes valeurs à favoriser, le travail a une importance capitale. Dans les communautés thérapeutiques plus évoluées il y a une organisation très étudiée du travail à partir des intérêts de chacun, afin d'en assurer la continuité et le sérieux de la formation.

Cette thérapie des valeurs pour les toxicodépendants n'est pas encore présente dans les prisons, hélas!

SUMMARY

One of the causes of the drug-experience is the loss of the values and ideals.

It is the poverty of motivations and interests which urges to the rite of toxicomaniae. Many drug addicts are spoiling the sanitary

system all over the world since their demand is not wholly exhausted. The persuasion that medical or pharmacological interventions are not sufficient is spreading. The structures responding only to methadone are raising high perplexities in vast scientific sectors. Many experts are substituting the remedy with the warmth of an attentive, fully and empathetically involved human presence.

Therefore the problem is chiefly becoming pedagogical and educational. An urgent supply of ideological therapeutic values is necessary. The different adolescence stages in prisons for minors with the accentuation of characters in conflict require a larger dose of values and ideals. The dream provoked by the gleaming meeting with narcotics and the falling in love of the youth with drugs must be opposed by the wakening of new wishes capable to break the enchantment and bring the young back to the daily reality.

In these paradigms the role of the priest becomes interesting. The initiatives of the therapeutical communities where there is the sacerdotal presence seem to prove our assertions. Among the great values to promote, work is of capital importance. In the most advanced therapeutical communities a strongly studied organization of work is realized on the basis of self interests to secure continuity and methodicity. In the prisons, however, this therapy of values for drug addicts is not yet very efficient.